

Enorme quantitativo a bordo della «Laura c»
L'esplosivo usato nelle stragi Falcone e Borsellino?

Tritolo a tonnellate in fondo al mare per la 'ndrangheta

Trovato uno sterminato deposito di tritolo da guerra 700 tonnellate gestite dalla 'ndrangheta. Il materiale conservato sul relitto di una vecchia motonave, la «Laura c», affondata da un sottomarino inglese nel 1941 mentre trasportava l'esplosivo in Africa per i cannoni italiani. Sarebbe stata la 'ndrangheta a fornire l'esplosivo per la strage di Capaci (200 kg per far saltare mezzo chilometro di autostrada) per uccidere Borsellino e per le stragi del '93.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARRANO

REGGIO CALABRIA. Ventimila bombe sotto i mari. Forse di più. Un deposito di tritolo enorme, una santabarbara conservata naturalmente alla perfezione su una vecchia nave affondata più di mezzo secolo fa. Tritolo da guerra molto più potente di quello usato nelle cave. Era a disposizione della 'ndrangheta che si è scoperta ieri, oltre a controllare vaste aree del territorio, domina anche i fondali della costa. Quella inesauroibile scorta di esplosivo le cosche lo avrebbero usato per i propri bisogni e in più l'avrebbero messo a disposizione di tutte le organizzazioni criminali del paese con un'accorta politica di scambi e commerci mafiosi. Tritolo a perdere per Cosa Nostra, camorra e per i pugliesi della Sacra corona unita. Con il vantaggio di fare impazzire gli investigatori nella ricerca della fonte di approvvigionamento.

Il deposito era sotto gli occhi di tutti: venti chilometri a sud di Reggio a Saline, dove comanda la «famiglia» lamonte. Si tratta di settecento tonnellate di tritolo un quantitativo sterminato (a Capaci sono bastati duecento chili di tritolo meno potente di quello da guerra). Nel 1941 il governo fascista aveva inviato quella santabarbara in Africa per rifornire i cannoni dei soldati italiani.

Misterioso incidente

Ma la motonave «Laura c» lunga centocinquanta metri con la sovrastruttura di tritolo partita da Napoli ebbe un misterioso incidente tra Capo d'Armi e Saline. Forse fu colpita da un siluro fatto partire da un sottomarino inglese avvertito dai servizi segreti di Sua Maestà. La motonave si posò sul fondo che lì è di circa cinquanta metri: a non più di cento dalla riva. Dalla spiaggia in alcune giornate di bassa marea i bagnanti erano abituati a vedere un pezzo della prua color ruggine emergere dal mare blu intenso come un gigantesco dio marino. I sub ci andavano intorno a

ndrine del regno di avere un grande ruolo nei nuovi equilibri criminali del paese. Una forza capace di offesa e di prestigio malavitoso sottovalutata da tutti. I pentiti calabresi - hanno ricordato ieri i magistrati della procura antimafia di Reggio Salvatore Boemi, Roberto Pennisi, Francesco Mollace, Giuseppe Verzera - hanno spesso fatto ritrovare grandi quantitativi di tritolo.

Le bombe della Santa

Un tipo di esplosivo ha aggiunto il questore di Reggio Ennio Gaudino che si conserva alla perfezione dentro l'acqua. Ma come facesse la 'ndrangheta ad avere tante riserve di esplosivo era sempre rimasto un rompicapo irrisolto. Nel 1993 il pentito Emanuele Di Natale confessò che l'esplosivo da lui custodito alle porte di Roma e utilizzato per le stragi di Firenze, Roma e Milano era arrivato dalla Calabria.

Alla soluzione del puzzle la polizia è arrivata grazie al mutuo di un investigatore che ha la passione per la pesca subacquea. Ha notato una vera e propria processione di piccole imbarcazioni verso la nave affondata. Un movimento che l'ha indagato facendole scoprire che le «famiglie» della zona si tenevano a controllare quel pezzo di mare e che tutti i curiosi venivano in qualche modo allontanati. Un sopralluogo dei poliziotti sub di La Spezia ha svelato il mistero.

Saline di Montebello Jonico si trova a un centinaio di metri dal punto in cui oltre un secolo fa sbarcarono i Mille di Garibaldi. Secondo gli investigatori in questo tratto di mare negli ultimi anni si è concentrata una parte non irrilevante dal traffico di droga. Al largo di Saline sono stati buttati in mare centinaia di cingalesi a cui era stato fatto credere dai pirati che li aveva trasportati che la costa fosse quella del nord Europa.

Decline di perquisizioni

Non si sa quanto tritolo sia stato portato via dalle stive della «Laura c». La polizia militare di La Spezia sta già studiando un piano di recupero del relitto che è stato precisato e presentato difficilmente. Contemporaneamente all'esplorazione dello scafo è scattato un blitz a terra con decine di perquisizioni. In quest'ambito la polizia ha catturato Massimo Costarella da due anni latitante accusato di essere un mafioso della «famiglia» lamonte.



I sub della polizia si immergono nella zona dove è stato trovato il relitto con l'esplosivo. Cufari/Ansa

Motori fino a 75 cavalli Niente patente nautica

Con una norma inserita nel decreto legge relativo agli interventi urgenti per il settore portuale e marittimo, la nautica da diporto cambia volto. Cade l'obbligo di patente per i motori sopra i 25 cavalli. Dal 23 aprile si possono condurre le unità fino a 75 cavalli (o 55,15 Kw) senza possedere alcuna abilitazione. I limiti di potenza fiscale devono essere accompagnati da quelli di cilindrata. Pertanto l'obbligo di patente non scatta se l'unità possiede un motore inferiore a 75 cavalli e una cilindrata fino a 1400 cc (se a carburazione a due tempi), 1800 cc. (se a 4 tempi aspirati), 1300 cc (se a 4 tempi sovralimentati), 3300 cc diesel. Il provvedimento ha provocato diverse e immediate reazioni negative. Il responsabile nazionale delle scuole nautiche Luciano Baraldi ha definito un «fulmine a ciel sereno» che consentirebbe, in pratica, di non immatricolare natanti fino a nove metri di lunghezza e di pilotare indisturbati mezzi «utilizzati nel contrabbando o nel trasporto clandestino di immigrati». D'altra parte lo stesso governo ritiene la norma pericolosa e ha annunciato che correrà al riparo. Il ministro dei Trasporti presenterà al Parlamento un emendamento ispirato ad esigenze di prudenza e salvaguardia della sicurezza per la navigazione e i bagnanti. In sostanza il limite per la guida senza patente dovrebbe essere di 40,8 cavalli corrispondenti a 750 cc per i motori a due tempi, 1400 cc per quello a quattro tempi e 2000 per i diesel. L'innalzamento dei limiti pertanto ha determinato altre conseguenze. D'ora in poi si potranno condurre senza abilitazione anche tutte le imbarcazioni a vela immatricolate per la navigazione entro le sei miglia dalla costa. Stesso discorso per le imbarcazioni a motore, immatricolate per la navigazione entro le sei miglia, che non superino i nuovi limiti di motorizzazione. Il provvedimento ha accolto anche la norma che istituisce il titolo professionale di conduttore per le imbarcazioni da diporto adibite al noleggio, progetto a cui il ministero dei Trasporti e della navigazione stava lavorando per eliminare alcune incongruenze della normativa sulla locazione e il noleggio.

Succede in una scuola media di Palermo. Caselli: «Vorrei parlare con questi ragazzi»

«Pentito? Per quei bimbi, un insulto»

I docenti della scuola media «Gregorio Russo» di Borgo Nuovo, uno dei quartieri a rischio di Palermo, hanno inviato una lettera alla Commissione parlamentare antimafia, al prefetto, al sindaco e al capo della Procura nella quale segnalano che i loro alunni usano, per insultarsi, la parola pentito. Giancarlo Caselli: «La mafia è violenza è morte vorrei parlare con questi ragazzi». I commenti di Achille Serra e di Pietro Folena.

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. I ragazzini di «Borgo Nuovo» quartiere di Palermo usano - per insultarsi - la parola pentito. Evidentemente i collaboratori di giustizia vengono tuttora percepiti qua e là come personaggi negativi: traditori. Traditori di chi? Della mafia. Che è poi in Sicilia l'organizzazione criminale denominata Cosa Nostra, gli assassini di Falcone e Borsellino.

Un brutto segnale

Il dato - allarmante - ma non sorprendente - è stato reso noto dai docenti della scuola media «Gregorio Russo». Hanno inviato una lettera alla presidente dell'Antimafia onorevole Tiziana Parenti al procuratore Giancarlo Caselli, al prefetto Achille Serra e al sindaco Luca Orlando. Gli alunni - si legge nella missiva - usano la parola pentito come un insulto. Il pentito

quanti sono morti per una Palermo pulita. Il pentitismo è un valore positivo ha permesso finalmente di lottare con serenità contro la mafia. Dunque vanno aiutati come segnaliamo nella lettera, tutti coloro che decidono di cambiare vita che rompono con il mondo di Cosa Nostra.

Notizia allarmante ma non sorprendente si diceva. E già successo. Anzi, dal passato emergono episodi peggiori di quello registrato a Palermo. Qualche anno fa per esempio si scoprì che i bambini di un quartiere di Catania avevano maturato un'idea postivissima eroica di Nitto Santapaola. Nei loro disegni il feroce boss appariva come un angelo biondo. Il bene assoluto insomma. Rovesciamento netto e clamoroso della figura reale.

Vorrei incontrarli

Ecco su quanto è avvenuto nella scuola «Gregorio Russo» il commento di Giancarlo Caselli: «Mi piacerebbe molto andare a parlare con questi ragazzi. Vorrei raccontar loro che cosa significa pentirsi quali rischi personali corre chi si pente e quanto sia importante per lo Stato per le indagini per la lotta contro la mafia il contributo dei collaboratori di giustizia. Vorrei di re a questi ragazzi che la mafia è

violenza è morte è propensione che aiuta a far qualcosa contro di essa chi si pente merita sostegno e rispetto.

Pietro Folena, responsabile Giustizia del Pds, conosce bene la situazione siciliana. «Negli ultimi anni c'è stato un cambiamento culturale profondo. Il fatto che i docenti abbiano scritto una lettera per segnalare l'uso distorto della parola pentito mi sembra un segnale positivo. In questo modo i fatti hanno dimostrato di essere attenti e sensibili anche se in tempi non erano avvolti da silenzio, paura e indifferenza. E la strada giusta: bisogna insistere la cultura della legalità deve entrare anche nella scuola».

Viaggio nel passato e nel presente del comune commissariato. Intanto la Lega occupa simbolicamente il Municipio

«Le cosche a Bardonecchia? Non me ne sono accorto»

A Bardonecchia, la località turistica alpina il cui consiglio è stato sciolto perché in odor di mafia, ci sono cantieri edili dove la magistratura ha scoperto centinaia di abusi e ditte subappaltatrici tutte calabresi o siciliane. Era già così trent'anni fa quando vi arrivò in soggiorno obbligato Rocco Lo Presti, personaggio sempre uscito prosciolto da processi di 'ndrangheta. Oggi oltre metà dei residenti sono calabresi, ma anche i piemontesi preferiscono tacere.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHÈLE COSTA

BARDONECCHIA. Nella sua lunga storia Bardonecchia ne ha visti di tutti i colori. Duemila anni fa questa conca alpina era un lago al quale offrivano sacrifici i Druidi; i sacerdoti del Culto Furono i Saraceni che attorno all'anno mille spadroneggiavano sulle Alpi a prosciugare il lago scavando una galleria per far defluire le acque e ad erigere delle torri per avvistare le carovane dei viaggiatori e depredarli. Di qua sono passati lungo i secoli Vandali, Ostrogoti, Longo-

come, aggrarsi nel centro di Milano o di Roma. L'unica differenza è che basta uscire dalla cittadina per trovare, d'inverno gli impianti di risalita delle piste da sci e d'estate qualche pineta deturpata da cartacce e rifiuti. Adesso si scopre che questa modernizzazione è stata gestita dalla mafia e Bardonecchia è il primo centro del Nord che si vede sciogliere il consiglio comunale per «condizionamenti da parte della criminalità organizzata». Però lo si sapeva da almeno trent'anni.

Fu alla fine degli anni '60 che arrivarono in soggiorno obbligato a Bardonecchia i primi personaggi in odor di mafia. Ai loro occhi esperti non sfuggirono le opportunità offerte dal posto. E una località di confine per varcare la quale non è indispensabile usare la ferrovia per Modane o il traliccio autostradale del Frejus. Sulle montagne che circondano Bardonecchia ci sono al meno una dozzina di passi: altri verso i quali possono transitare facilmente «merci» particolari o per

sone desiderose di evitare controlli di frontiera.

Ma la principale opportunità colta dai mafiosi a Bardonecchia è che si tratta di una località turistica con 3.500 residenti che nei periodi di punta annovera 40-50.000 presenze. Nel 1973 il sindacato edili della Cgil denunciò che erano 65 i cantieri con mille operai assunti in nero con subappalto di mano d'opera. Su questo «boom» edilizio dominava incontrastato Rocco Lo Presti, un personaggio che oggi ha 54 anni, spedito in soggiorno a Bardonecchia dopo che in Calabria era stato sottoposto a varie inchieste e processi di 'ndrangheta ma era sempre riuscito ad uscirne scagionato. Un cronista dell'Unità, Niño Ferrero, che era andato a Bardonecchia per fare un'inchiesta sulla via del ritorno fu seguito minacciosamente per cinquanta chilometri da una macchina di picciotti. Il sindaco Mario Conno che aveva osato denunciare le speculazioni fu trombato nelle elezioni del 1978 e sostituito da Alessandro

Gibello, liberale a capo di una lista civica. E passato un quarto di secolo Rocco Lo Presti è sempre un libero cittadino. Qualche mese fa i viaggiatori tonnesi hanno ordinato il sequestro dei suoi beni ma avendo egli assunto la residenza a Bardonecchia secondo le nuove norme non possono obbligarlo a soggiornare altrove. Sull'unica area verde rimasta nella conca Campo Smith sta sorgendo un altissimo falanstero edilizio, un complesso per 850 posti letto in multiproprietà e 54 alloggi 36 mila metri cubi di cemento armato. Il prefetto torinese dott. Guarnello ha mandato gli ispettori del lavoro a Campo Smith ed in altri 14 cantieri della zona hanno scoperto oltre 100 violazioni delle leggi sulla sicurezza del lavoro: decine di casi di lavoro in nero di extracomunitari senza permesso di soggiorno ingaggiati. Le imprese subappaltatrici nei cantieri sono una trentina e vedi caso quasi tutte sono calabresi o di Sicilia.

Caso La Torre

Per il Pds necessarie altre indagini

ROMA. Tre dici anni dopo l'uccisione in Sicilia di Pio La Torre, Rosario Di Salvo il Pds chiede giustizia e in modo ufficiale invia una nuova istruzione e un nuovo processo. La sentenza arriverà quindici giorni fa non può bastare che Pietro Folena, responsabile Giustizia del Pds, che quest'oggi prenderà parte a Palermo a un'armonia commemorativa e tutti gli altri sarà presente Sergio Mattarella.

«Non può bastare», spiega, «ci sto che tanti troppi elementi fanno pensare che oltre alla responsabilità delle cosche debba essere accertato il ruolo di altre entità. Mi riferisco per esempio al ruolo dei servizi Bush ricordando che resti che fino a un mese e mezzo prima della sua uccisione, Pio La Torre fu seguito e spiato dal Sismi».